

La dedizione per le Settimane sociali

ALDO CARERA

C'è un aspetto che esprime bene la vocazione di Giuseppe Toniolo ad affrontare sul piano teorico, culturale e operativo le sofferenze che angustiarono i ceti popolari, manifestazione di un disagio ben più profondo nella società italiana: è la sua dedizione nel promuovere le Settimane sociali dei cattolici italiani.

La prima Settimana venne realizzata nel 1907 durante una battuta d'arresto dell'economia del Paese con effetti sull'occupazione ancor più evidenti dopo alcuni anni di crescita industriale. In quella crisi l'economista Toniolo, che ragionava sempre in una prospettiva di lungo periodo, lesse l'acuirsi della distanza tra i valori del cristianesimo e la dura realtà del processo di modernizzazione in corso. Si trattava di comprendere e interpretare la società contemporanea e di elaborare risposte adeguate alle esigenze di giustizia del mondo del lavoro. Prospettiva che per i cattolici significava superare gli atteggiamenti rivolti al passato e che ricusavano la modernità. Né, secondo Toniolo, potevano valere vaghe riproposizioni valoriali cui non facessero seguito responsabilità operative.

Eppure, proprio in quei primi anni del secolo, anche per merito del suo fattivo sostegno, stava prendendo forma un tessuto associativo fatto di cooperative, di società di mutuo soccorso, di società operaie. Forme di solidarietà che avevano il pregio di un'assoluta prossimità alle esigenze delle popolazioni operaie e

contadine, e che potevano contare su una religiosità ancora ben radicata nel mondo del lavoro e su un ruolo forte del magistero. Ma si trattava di iniziative ancora troppo frammentate, non facili da consolidare, bisognose di sostegno culturale e, soprattutto, di prospettive che andassero oltre il sollievo materiale. Per Toniolo quei soggetti sociali avevano un ruolo decisivo nella strutturazione di un assetto democratico, in cui lo Stato rientrava con funzioni sussidiarie, perché aprivano la via all'autodeterminazione individuale e collettiva dei lavoratori e dunque all'ampliamento della libertà personale.

Molto dipendeva dalla capacità di far crescere nella "coscienza del popolo ... sapienti soluzioni dei problemi dell'ora che passa", scriveva Toniolo. Quelle soluzioni, coerenti con i valori del cristianesimo, dovevano affrontare i problemi pratici che incidono sull'essenza della vita materiale e sulla qualità della convivenza civile.

Nelle sue intenzioni, le Settimane sociali erano il luogo eletto della divulgazione delle conoscenze scientifiche e del dialogo culturale. Per "illuminare le menti e temprare le coscienze" del popolo cattolico confidava sulla mediazione cultu-

rale di una classe dirigente in grado di confrontarsi con la complessità dei problemi concreti, rifuggendo dagli eccessi dell'astrazione e dai tecnicismi economico-giuridici. Per ridare speranza alle popolazioni immerite bisognava agire sugli snodi del sistema capitalistico mettendo a frutto le virtù della temperanza, in alternativa alle logiche conflittuali cavalcate dai socialisti.

Per Toniolo i cattolici erano uomini di principi, e quei principi cristiani erano in grado di convertire i fatti nelle idee e le idee nei fatti, così da rendere l'intera società accogliente per i valori morali. Quei fatti non potevano essere altro che i problemi di "maggior urgenza e

vivacità" che una ridestata coscienza cristiana poteva illuminare. In tal senso indirizzò i suoi stessi interventi alle Settimane che precedettero la guerra. Tra 1907 e 1912, oltre che di riforma dei contratti agrari e di legislazione sociale trattò del salario secondo i crismi di una "legge naturale" che va oltre i parametri meramente economici: il valore del lavoro non è affidato al mercato ma si basa sul valore di un'attività prestata da persone umane. In quanto tale, il lavoro è al centro della produzione, e gli altri fattori produttivi, il capitale innanzitutto,

non sono altro che strumenti. In altro intervento affermò la matrice antropologica e morale delle unioni professionali fondate sulla libera scelta associativa dei lavoratori per tutelarsi sul mercato del lavoro e nei luoghi di lavoro. Espressione collettiva di una vitalità civilizzatrice dell'intera società.

Accanto al lavoro, pose al centro della questione sociale la famiglia, istituto fondamentale la cui tenuta era esposta ai rischi dell'inurbamento, delle migrazioni, delle tensioni sociali, del degrado dei modelli educativi. Non a caso il suo ultimo intervento, nel settembre del 1912, fu un inno alla libertà di insegnamento e al ruolo civile e morale della scuola cristiana. Poi tutto si fermò per la guerra. Il 7 ottobre 1918 l'economista sociologo salì alla casa del Padre.

Vale, ai tempi nostri, lo stesso timore che l'avanzare incontrastato del cedimento morale e del degrado dei costumi sociali faccia smarrire il senso umano del bene comune. Di qui il richiamo ai cattolici di dar voce al loro patrimonio ideale e a tradurlo in azioni incisive. Senza tardare nel contrapporre a ogni desolante pessimismo quelle "grandi verità ... e generosi ardimenti" in cui credeva Toniolo, capaci di salvare e rinvigorire il paese accostando le sofferenze del popolo per quel che concretamente sono.

*Docente di Storia economica
 Università ~~Walter~~ di Milano,
 direttore dell'Archivio per la storia
 del movimento sociale cattolico in Italia
 "Mario Romani"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella crisi del 1907, ragionando sempre in una prospettiva di lungo periodo, lesse l'acuirsi della distanza tra i valori del cristianesimo e la dura realtà del processo di modernizzazione in corso

